

Bazar a cura di Raffaello Zordan

## Cambiare. Prima sé stessi

**S**i può leggere come un romanzo (horror) di un'esperienza di cooperazione allo sviluppo in Africa. Oppure come un puntiglioso diario generazionale (volevamo cambiare il mondo), punteggiato d'incursioni psicologiche e di ricognizioni antropologiche. Si qualifica anche come un saggio-inveiva sui guasti della cooperazione internazionale e sulla necessità di rifondarla.

Prevale talora il registro esistenziale e autobiografico, che cede il passo a minuziose e allarmate annotazioni tecniche su un segmento di attività,

che a loro volta sono scavalcate da repentine giravolte critiche sul sistema che coopta e rammollisce.

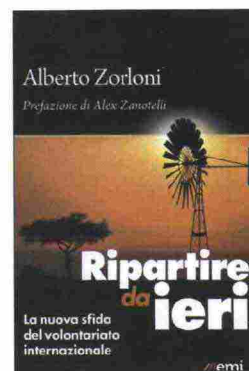
Ma attenzione, non si è in presenza di tirate ideologiche. È vero che l'autore, veterinario, già volontario in diversi paesi africani e centroamericani, è uno di quelli che ancora si scandalizzano per le ingiustizie e che coltivano ideali di trasformazione sociale. E tuttavia questo scritto fa perno su ciò che ha vissuto nel 2003, in quanto coordinatore di un progetto di sicurezza alimentare nel sud dell'Etiopia. E quando esprime una critica, lo fa entrando nel merito.

Così quando tratta delle lacune della cooperazione annota che oggi sono tenuti in scarsa considerazione criteri quali la formazione di personale locale e la valorizzazione di ciò che esiste in un territorio. Eppure è

risaputo che un progetto di sviluppo non sta in piedi se le comunità locali non riescono a garantire la manutenzione delle strutture realizzate.

Quanto ai volontari, ecco un altro rilievo: le stesse organizzazioni non governative tendono sempre più ad affidarsi a figure tecniche piuttosto che a volontari formati, capaci e dotati di spirito critico.

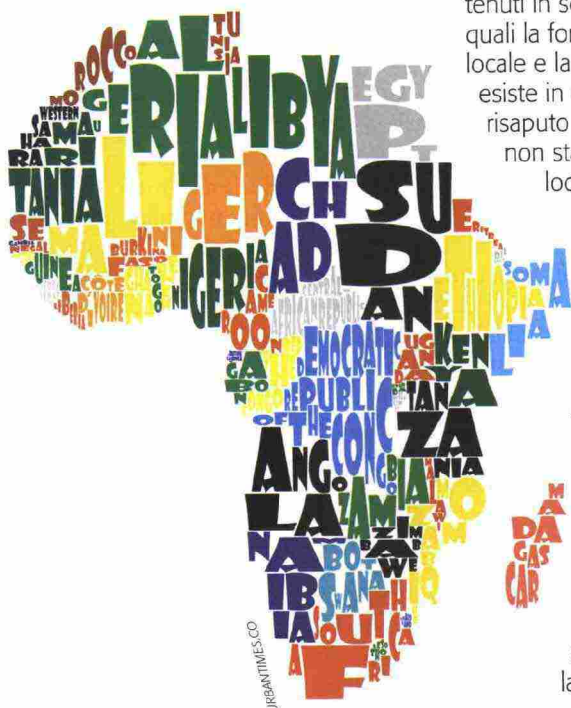
Mentre rileva che il mondo delle ong ha quasi del tutto abbandonato il suo ruolo politico, rischiando di ridursi a sterile "progettificio", e che la cooperazione contribuisce



**Alberto Zorloni**  
**RIPARTIRE DA IERI**  
**La nuova sfida del volontariato internazionale**

Prefazione di Alex Zanotelli  
Emi, 2015, pp. 383, € 24,00.

a esportare in Africa e nel Sud del mondo anche le forme deteriori della cultura occidentale (consumismo e individualismo tra gli altri), non esorta a mollare tutto o a incolpare "il mercato" e buonanotte. Sostiene invece che è possibile attuare forme di sviluppo decise e gestite localmente, incentrate su dinamiche comunitarie, valori tradizionali e solidarietà. Guardando a quanto di buono si è fatto in passato. Ma questo cambiamento di paradigma, secondo Zorloni, non può essere fatto maturare dalla politica e dalle istituzioni. Se non ci si vuol limitare alle chiacchiere, serve qualcos'altro, sono necessarie scelte personali, va cambiato il progetto di cittadinanza. «La mossa prioritaria è quella di svuotare il sistema della sua forza, operando scelte economiche improntate all'equità invece che al puro profitto. I singoli individui dovrebbero mettere questa opzione in testa alla propria scala dei valori, con calma e risolutezza, senza schiamazzi e sbandierate, senza etichette e partiti che ci attaccano il cappello. Solo così le cose possono cambiare davvero, mediante un'evoluzione costruttiva, quadrata e razionale».



reading

Di fronte alle ingiustizie, il sistema ci propone alcune opzioni. La prima è sbattersene. La seconda è spaccare le vetrine per la rabbia. La terza è andare a vivere in una sede eremitica per rifiutare questo mondo di merda. La quarta è dire qualche preghiera, agitare le bandiere, versare un'offerta, lavorare per un progetto di sviluppo. (...) Risultati pari a zero o poco più. Siamo indottrinati a credere che non c'è alternativa a questo modello di società... (p. 323)

# Disordine alimentare

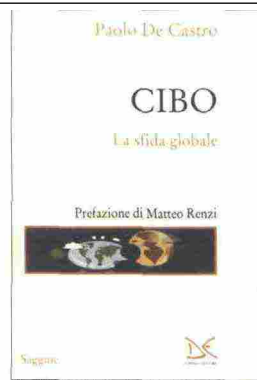
In tempi di Expo, comunque la si pensi, non è male che qualcuno argomenti che a livello globale si sta verificando un fenomeno che si chiama "allineamento delle diete": fattore di stress per la domanda alimentare e con possibile impatto dirompente per l'ambiente. Succede infatti, in particolare in Brasile, Russia, India e Cina, che l'aumento del reddito e la capacità di spesa siano cresciuti notevolmente e le diete tendano a uniformarsi con quelle dei paesi più ricchi. Si stima perciò che nel 2050 ci sarà bisogno nel mondo del 60% dei mangimi, di 1 miliardo di tonnellate di cereali e di 200 milioni di tonnellate di carne in più rispetto ad oggi.

E questa è solo una delle tante variabili che riguardano il cibo e la sicurezza alimentare nell'ambito del forte grado di interdipendenza raggiunto dall'economia globale. E di variabili ne snocciola parecchie l'autore che è stato presidente della Commissione agricoltura del parlamento europeo e due volte ministro delle politiche agricole del governo italiano, ed è ordinario di economia e politica agraria all'università di Bologna nonché collaboratore di Expo 2015. I toni sono sempre costruttivi, inclusivi (renziani...) e decise le prese di posizione, come le ammissioni che

parecchie cose non vanno: «Noi non siamo quelli della decrescita, ma della crescita»; «chi più soffre la fame al mondo è chi pratica un'agricoltura su scala minima; coloro che, in teoria, dovrebbero essere capaci di sfamarsi da sé (e spiega le ragioni: terreni degradati perché mai messi a riposo, nessun accesso al credito, impossibilità di immagazzinare alimenti o di venderli)».

Nel capitolo sui "luoghi comuni" da superare, si afferma che le filiere globali dell'alimentazione non cancellano la produzione locale. «Al contrario, in molti casi è la produzione locale a dare valore aggiunto ai prodotti e a risultare determinante rispetto al resto, perché segue canoni richiesti dai consumatori e intercetta la loro sensibilità su alcuni temi generali che possono essere l'autenticità o il rispetto dei parametri etici nei processi di produzione». E, chiosa De Castro, «i marchi "fair trade" sono un esempio di questo sofisticato riavvicinamento alla dimensione locale in chiave globale, basato su un atto di consumo inteso come forma di mobilitazione».

Dunque quali politiche agricole affinare per raggiungere una qualche forma di sicurezza alimentare per tutti? L'autore è a favore di un alleggerimento dell'intervento dello



**Paolo De Castro**

**CIBO**

**La sfida globale**

Prefazione di Matteo Renzi

Donzelli, 2015,

pp. 166, € 18,50.

stato che però deve continuare a dettare le strategie e a orientare la ricerca. Non ha dubbi che vada sostenuta la crescita e/o la continuità del potenziale produttivo a livello mondiale. E indica una ricetta che ritiene valida per tutti i paesi, pur con le differenze legate al grado di sviluppo economico: maggiore apertura agli scambi, strumenti efficaci di gestione dei rischi, maggiore sostenibilità ambientale. Anche se ammette che un reale coordinamento delle politiche agricole e alimentari a livello globale rimane ancora un miraggio.

**reading** "Riconnessione" è la parola chiave per comprendere l'approccio al cibo diffuso nelle economie ad alto reddito. Con questo concetto s'intende un processo di riavvicinamento del mondo della produzione a quello del consumo. (...) La parola d'ordine nei paesi sviluppati sembra essere diventata "diventate coltivatori", dallo slogan di un'iniziativa partita dal Belgio proprio per riavvicinare produttori e consumatori. Alla radice di questa e di tantissime iniziative analoghe c'è una forte dimensione civica. (p. 39)

